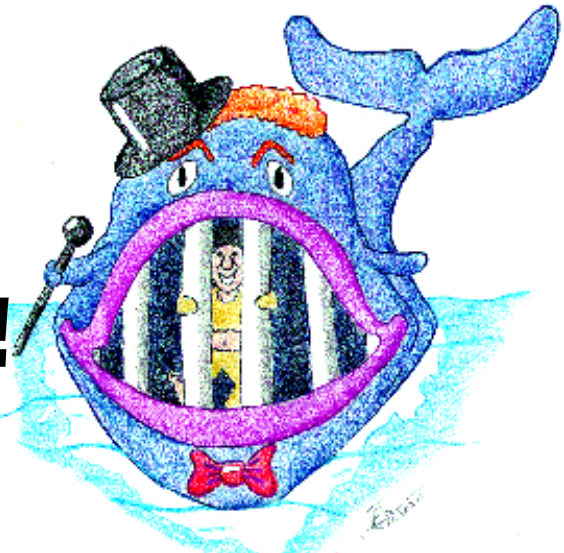
Giona nella balena... ...felice fù !



...perché spesso si incontra il proprio " destino " sulla strada presa apposta per evitarlo !

GIO&NA: *ci sono sogni e sogni...*

…se quando avevo aperto gli occhi sulla nave, svegliato dal capitano, lo spettacolo di quel marinaio impaurito e della burrasca mi era apparso pessimo, quello che vidi quando apersi gli occhi la volta successiva fu addirittura orribile: buio nero e pesto! **"Dove sono?"** mi chiesi angosciato. Mi feci un po' di luce e la mia angoscia divenne terrore. Scoprii di essere finito **nello stomaco di un grosso pesce!**

Fu allora che compresi cosa stava accadendo, chi era il regista di tutta quella storia e perché tutto era successo cosi: **Dio aveva macchinato tutto!**

Fin dall'inizio non era stato per nulla d'accordo sul mio progetto di andare a Tarsis, ed ecco, ora aveva fatto sì che io a Tarsis non potessi mai più arrivare. Fu allora che accadde un'altra cosa che si stenta a credere. **Il grosso pesce intervenne nella discussione che avevo in ballo con Dio**, e per la prima volta nella mia vita mi trovai a sentirmi far la predica da… una balena.

Incominciò dicendomi: *"Ma che stai a dire, Giona? Cos'hai in quella zucca? Se non avessi segatura bagnata ti saresti già accorto che la colpa del fallimento del sogno, e del tuo fallimento, non è di Dio, ma unicamente tua. Tu sei uno dei tanti che investono tutte le loro ricchezze in ridicoli sogni a poco prezzo, invece che in seri e impegnativi progetti. Ma non sai, ma non sapete, che dei sogni non bisogna fidarsi mai! Hanno sì ali lunghe, che uno crede di salirci sopra e volare al di là del mare... Ma hanno anche il brutto vizio di essere evanescenti, e uno al risveglio si trova precipitato in mezzo al mare, invece che recapitato a destinazione. E poi hanno gambe cortissime, che se uno si tiene un sogno nel taschino o nel cassetto, e aspetta che il sogno lo sposti verso ciò che desidera, quando dopo un po' di tempo prova a fare i conti, vede che non si è mosso di un pelo. Non ti fidare dei sogni, né di quelli grandi, né di quelli piccoli, di nessuno! Stanne alla larga! E invece tu ti ci sei ficcato dentro come una pera. Bravo furbo! Vai, torna al punto di partenza e vedi se puoi trovare sistemi un po' meno fallimentari* ***per emigrare dal tuo mondo vecchio che ti va tanto stretto****"*. Disse queste parole e mi rigettò all'asciutto. Mi trovai così, senza sapere come e perché, a…

PRIMA PARTE
Giona, un ribelle al buio

CAMMINARE AL BUIO

"…restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti": il deserto e la solitudine come luogo di passaggio in cui decidere tra sé e Dio

Entrare nel deserto significa entrare in quella fase di purificazione che è necessaria per andare incontro a Dio e non seguire falsi dèi. Spesso viene la tentazione di saltare questa fase o di abbreviarla. E' l'occasione per superare la pretesa di capire sempre tutto, d'avere il controllo della situazione e di muoverci solo quando sappiamo dove mettere il piede e tutto è certo, evidente, motivato, senza dubbi e rischi. É l'occasione per superare un limite che nasconde un'altra pretesa, quella che anche Dio sia ragionevole e non chieda troppo, o, in ogni caso, si faccia capire e si lasci trovare.

In questa situazione, in cui il buio prevale, sale il grido a Dio.

IL GRIDO DEL MENESTRELLO

"…nella mia angoscia ho invocato il Signore… …dal profonde degli inferi ho gridato": per Giona non rimane altro che l'invocazione, il grido.

Il grido è segno di una esistenza accecata, di un buio pesto, di paura… E' forse la fase più delicata di un processo di conversione, ma anche la più sofferta. Se prima bastava essere furbi, ora è necessario essere credenti, se era importate essere ragionevoli e logici, ora bisogna imparare a lasciarsi condurre dal mistero e dall'inconoscibile. Molte volte siamo disposti a scoprire i nostri idoli, anche a destrutturare la nostra esistenza, ma in cambio vorremmo vederci chiaro, sapere per quale strada ci conduce, trovare le ragioni di certe richieste strane, essere informati sulle sue intenzioni. Niente: ecco allora il buio, ecco il grido, l'invocazione accorata che denuncia, a volte, il silenzio e l'assenza di Dio.

Molte volte in questo passaggio, uno capisce che Dio sta chiedendo qualcosa, ma fa paura pensare d'essere del tutto povero, rinunciare radicalmente, non tenersi in mano la vita. Ma se non vuoi continuare a recitare non rimane altro che questo.

Qualcosa freme in noi e il menestrello di corte che ci abita, quello che deve far festa sempre e comunque, si siede ora in mezzo alla grande sala della reggia con la testa fra le mani dopo aver appeso la maschera al chiodo…

L'ESODO: DALLA SCHIAVITÙ ALLA PROMESSA

"…tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita… …ho ricordato il Signore…": un po' alla volta, step by step, il Signore fa risalire.

Solo l'amore è credibile, solo l'amore convince, solo l'amore smuove: ho ricordato il Signore…

La nostra fede diventa sclerotica nella misura in cui "perdiamo" la memoria. Questa memoria racconta che Dio è sempre stato amorevole, e lo sarà sempre.

E' la memoria che sana una delle paure principali che abbiamo: la paura di amare. Fatti per amare, ne abbiamo timore perché ne intuiamo il significato. Amare è dipendere, amare è obbedire alla verità di se stessi, amare è morire. Amare è lasciarsi amare e quindi accettare la propria insufficienza, il proprio limite. A volte è più comodo rimanere nella schiavitù… che approdare alla promessa.

SECONDO TEMPO
Alcuni strumenti per la "fuga" vera

BUTTAR VIA

"…prendetemi e gettatemi in mare…"

Giona prende coscienza della sua colpa, dei suoi falsi dèi. Questa "luce" appare in lui grazie alla tempesta. E la decisione è quella di buttarsi via.

C'è un momento della vita in cui le "cose di prima" devono sembrarci spazzatura: se non abbiamo il coraggio di chiamarle così, rischiamo di non convertirci mai. Se a un certo punto non ci viene nausea di un certo modo di vivere, va a finire che ci accontentiamo di una vita ripetitiva e monotona.

C'è allora bisogno di una fase di destrutturazione in cui il soggetto capisce che deve "distruggere", sente il bisogno di buttar via una certa struttura su cui ha costruito la vita. C'è come una schiavitù da cui l'individuo sente che si deve liberare. E' una fase esigente, evidentemente, che dovrà portare all'abbandono di peccati e abitudini, al rifiuto di illusioni, alla rinuncia del "tutto e subito al minor prezzo". D'altra parte il cammino di conversione non è una cura di bellezza spirituale, ma rinascita e dunque morte.

LA PROVA

"…quando in me sentivo venir meno la vita, ho ricordato il Signore…"

Molte volte il Signore crea per noi quelle situazioni di deserto, di solitudine affettiva, di rifiuto da parte di qualcuno, di lotta e tribolazione, di fallimento e delusione… di cui abbiamo bisogno per essere liberati dai nostri idoli. E' nella prova infatti che viene a galla che cosa veramente abbiamo a cuore. Si rivela il nostro vero volto: i nostri attaccamenti a noi stessi, alla nostra buona reputazione, ai risultati di quel che facciamo…

E' quanto dice Dio stesso di Israele: "Ecco, l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16). Non esiste vera conoscenza di Dio che non nasca nella solitudine di un deserto e non maturi tra le difficoltà della prova.

Viene il momento il cui il Signore ci chiede il sacrificio del figlio: qualcosa o qualcuno che ci appartiene da sempre o che è entrato nella nostra esistenza, ed è più caro a noi di noi stessi; affetti sani e intensi che riempio il cuore e che fanno sentire vivi, servizi nei quali abbiamo speso tutto… Quando Dio chiede il sacrificio di tutto questo sappiamo che ci domanda di amare ancor di più di quanto abbiamo mai amato. È impossibile infatti rinunciare a un affetto sano e profondo se non per un altro amore ancora più grande. Per questo Dio ci mette alla prova: non tanto per verificare se lo

amiamo, ma per condurci ad amare di più. Gli spazi creati da noi dalle precedenti esperienze di amore, anche le più profonde, vengono occupati da Dio.

E' il modo di agire di Dio: ci chiede l'olocausto di un amore importate, ma poi ci ridona molto più di quanto ci ha chiesto. Ma è necessario anche il cammino precedente con tutto l'amore che l'ha caratterizzato. Come chiedere, del resto, il sacrificio del cuore a chi non avesse mai amato? E' un po' una morte e le ferite rimangono a testimoniare il passaggio di Dio.

LA SCELTA DELL'ESSENZIALE (O LA RINUNCIA DEL SUPERFLUO) OVVERO LA DECISIONE

"…quelli che onorano vane nullità abbandonano il loro amore…"

E' necessario, prima o poi, approdare a delle scelte per non rischiare di ritrovarci ad onorare vane nullità. Alcune caratteristiche delle scelte.

Decisioni coerenti. Sono quelle che incidono direttamente sulla esistenza e si concretizzano in gesti e atteggiamenti corrispondenti. Non basta essere convinti nella bontà di alcune idee: bisogna operare concretamente traducendo le proprie convinzioni nei piccoli gesti di ogni giorno. I valori che professiamo restano vivi nella misura in cui li esprimiamo in atteggiamenti concreti.

Decisioni significative. Scelte forti e portate fino in fondo, nonostante il prezzo che possono comportare. Vi è spesso insita la sofferenza, una sofferenza però non fine a se stessa. Chi non ha mai "sofferto Dio", non lo può conoscere né amare.

Decisioni prese alla davanti a Dio. E davanti a che altrimenti? Chi è il mio metro di misura?

LASCIARSI GUIDARE: IL PESCE

"…e il Signore comandò al pesce…"

Il Signore suscitò Mosè per condurre Israele e Anania per rivelare a Paolo la sua volontà. Così come il pesce è stato il luogo della conversione di Giona e l'ha portato alla sua missione, per ciascuno di noi c'è un Mosè, un Anania che guida i nostri deserti conducendoci alla volontà di Dio.

É pericolosa la decisione di fare da sé, di arrangiarsi: Giona pur dicendo di sì a Dio, cambia rotta…

Qui l'uomo ha a che fare con l'umiliazione o, se vogliamo, con la sua presunzione. Molte volte non capiamo che chi ci è stato posto accanto non è altro che uno strumento di Dio. Vorremmo fare tutto da soli, non dipendere da nessuno, arrangiarci per dimostrare a noi stessi che non abbiamo bisogno di alcuno.Ci vuole invece il coraggio e l'umiltà di fare l'elemosina…

……..

……..

……..

……..

……..

……..

……..